

L'INTERVISTA/ DEL CONTE, CONSULENTE DI RENZI

“I dirigenti sono cauti rischiano in proprio”

ROBERTO MANIA

ROMA. «Sì, si può già licenziare nel pubblico impiego», spiega Maurizio Del Conte, bocconiano, professore di diritto del lavoro, consulente giuridico del presidente Matteo Renzi. «Ci sono regole e procedure speciali ma non è affatto impedito dal punto di vista normativo. Il problema è che, e non solo per una questione di condizionamento culturale, il licenziamento è l'ultimo provvedimento a cui ricorre il superiore gerarchico e in casi eccezionali».

Quelli di Sanremo sono casi eccezionali?

«Bisogna vedere e accertare bene cosa è successo a Sanremo. È un compito che spetta alla magistratura. Io dico che quando c'è una clamorosa violazione del dovere del dipendente pubblico, addirittura con la falsificazione della presenza, si è di fronte a un illecito che può essere punto con il licenziamento».

In realtà basterebbe applicare la legge Brunetta.

«Le legge Brunetta è successiva alla norma che introduce nel nostro ordinamento il licenziamento anche nel pubblico impiego. Ma la questione è diversa e più complessa che nel settore privato perché è diverso lo status del pubblico dipendente ed è profondamente diverso il ruolo e la funzione del dirigente pubblico».

Ce lo spieghi.

«Un dirigente pubblico ha l'obbligo di compiere atti che siano legittimi, l'imprenditore priva-

to, o un suo delegato, non ha questo vincolo. Tant'è che può anche ricorrere a un licenziamento ingiustificato correndo il rischio di pagare il risarcimento monetario. Tutto questo non accade nel pubblico impiego. Dove se il dirigente intima un licenziamento illegittimo se ne assume personalmente tutte le responsabilità. Dunque un dirigente pubblico prima di prendere una decisione di questo tipo ci pensa non due, ma dieci volte. Egli non dispone di un bene proprio, come è l'azienda per l'imprenditore, bensì dispone di un segmento, quello di cui è responsabile, di un bene pubblico».



Maurizio Del Conte

Insomma un dirigente pubblico finisce per prendersi il rischio quando è pressoché certo che i giudici gli daranno ragione».

Come si può uscire da questa situazione che porta a un sostanziale immobilismo?

«È un equilibrio difficile. Ma è una situazione in cui si trovano tutti i paesi europei e anche gli Stati Uniti dove la dottrina del "licenziamento at will", cioè a piacimento, non si applica proprio al pubblico impiego».

Lei è uno degli autori del Jobs act, perché avete escluso il pubblico impiego dall'applicazione della riforma?

«Non è esattamente così. Ci sono norme che rinviano esplicitamente alla riforma della pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

